

italiano di presidenza dell'Unione Europea ci fosse l'intenzione di utilizzare le strutture del centro di Castelnuovo di Porto, potenziandolo. Ciò per dotare l'Italia di un moderno centro congressuale in grado di ospitare eventi internazionali con idonee caratteristiche di funzionalità ed accessibilità senza dover realizzare, di volta in volta, costose strutture temporanee, massimizzando le potenzialità derivanti dall'acquisto della sede della protezione civile di Castelnuovo di Porto determinato, nella precedente legislatura, con il decreto-legge n. 132 del 13 maggio 1999, convertito con la legge n. 226 del 13 luglio 1999. Infatti, nell'ambito dei programmi di ricostituzione del dipartimento, oltre all'utilizzazione sopraesposta, il riordino del centro di Castelnuovo di Porto era stato previsto come il primo passo per una riconfigurazione della missione istituzionale del centro polifunzionale che coniugasse le esigenze della protezione civile dettate dalla legge n. 225 del 1992 con le nuove competenze in materia di « grandi eventi ». In particolare, era emersa l'esigenza della configurabilità del centro quale strumento per il perseguimento della duplice finalità: quella relativa agli adempimenti collegati con le funzioni attribuite al dipartimento della protezione civile dalla legge n. 225 del 1992, nonché quella attinente alla gestione dei « grandi eventi » attribuita allo stesso dalla legge n. 401 del 2002.

Nel progetto della creazione di un centro che armonizzasse le diverse componenti della protezione civile per ottimizzare le risorse e creare un confronto ed una collaborazione permanente, era inclusa anche la realizzazione di una sala operativa in grado di gestire le attività, gli eventi e le emergenze di rilievo nazionale, articolata per funzioni operative e dotata delle più moderne infrastrutture logistiche, visto che il centro, potenzialmente, aveva tutte le caratteristiche per ospitarla.

Tuttavia, il dipartimento della protezione civile, nel corso dell'anno precedente, ha promosso un'indagine conoscitiva in merito alla situazione ereditata dalle precedenti amministrazioni relativa all'opportunità di un congruo utilizzo del

centro. A questo fine, per le conseguenti valutazioni per l'acquisto, ha richiesto un preventivo parere di congruità circa il prezzo a suo tempo formulato: circa 216 miliardi di lire (l'acquisizione di detto parere è *in itinere* presso l'agenzia del demanio).

Si è quindi addivenuti al convincimento dell'assoluta inadeguatezza del centro polifunzionale rispetto alle esigenze esposte. Ciò anche perché l'indagine effettuata ha evidenziato ostacoli di vario tipo, il più preoccupante dei quali è il rischio che il fiume Tevere, esondando, invada una struttura che dovrebbe garantire, in un'emergenza nazionale, l'invio rapido di mezzi e uomini sul luogo della catastrofe, tanto che il Dipartimento della protezione civile, d'intesa con l'autorità di bacino del Tevere ed il provveditorato alle opere pubbliche del Lazio, con il consenso delle istituzioni territoriali competenti, aveva in animo di provvedere a redigere un progetto che contestualmente rappresentasse la necessaria difesa idraulica del centro e costituisse un possibile accesso rapido alla rete autostradale.

D'altronde, il potenziamento comporterebbe un sicuro impegno di spesa, ed alla luce di una prima valutazione complessiva dell'operazione la consistenza degli oneri connessi non consiglierebbe di procedere nella realizzazione del progetto esposto, e ciò anche in relazione alla possibilità di valutare l'esigenza nell'immediato di una diversa localizzazione, che riveda il trasferimento ad altra sede di tutto il Dipartimento della protezione civile, scelta determinata con parametri maggiormente funzionali ed economici.

PRESIDENTE. L'onorevole Realacci ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00446.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, il sottosegretario Ventucci è una persona seria: tra le righe, nelle ultime parole della sua risposta, è possibile individuare le motivazioni (o almeno una parte di esse), a mio avviso giuste, che hanno portato ad annullare quella parte di

ordinanza che permetteva, in deroga, di costruire, con poteri straordinari, nuove volumetrie a Castelnuovo di Porto. È già infatti poco serio, per un grande paese come l'Italia, avere il centro massimo della protezione civile localizzato in una area di esondazione del Tevere; aggiungere ulteriori volumetrie, ospitare in quella sede anche il vertice dell'Unione europea sarebbe stato veramente troppo per il nostro bel paese.

Ho francamente apprezzato lo sforzo di dimostrare come la presidenza italiana dell'Unione europea o la santificazione di Josè Maria Escrivà siano eventi naturali calamitosi o catastrofi, ma, francamente, ritengo che questa disquisizione sia difficilmente comprensibile da parte dei cittadini italiani.

Rimangono quindi intatte le preoccupazioni, non rispetto alla necessità da parte dello Stato italiano di dotarsi di una strumentazione in grado, in rapporto con le regioni e gli enti locali, di affrontare eventi straordinari, bensì rispetto alla commistione tra l'azione di protezione civile e la preparazione dei grandi eventi; ritengo, infatti, che questa produca sostanzialmente un indebolimento, dal punto di vista finanziario, della missione di questo comparto, comparto che, peraltro, è diretto da persona di grande qualità, perché Guido Bertolaso è sicuramente persona capace, in grado di affrontare entrambi i compiti. Entrambi i compiti — soprattutto quello di protezione civile — richiedono però una dedizione assoluta.

Ricordo che il nostro paese, da questo punto di vista, ha sicuramente compiuto alcuni passi in avanti; nell'ultimo periodo, in occasione degli ultimi eventi — il sistema di protezione civile è un patrimonio di tutti e non rappresenta certo un problema solo di questa o quella maggioranza: è infatti interesse di tutti che esso sia affidabile ed efficiente — non abbiamo visto ripetersi le drammatiche cause di lutto e danni verificatesi negli anni passati. Ricordo la drammatica alluvione del 1994 in Piemonte, durante la quale morirono persone che erano a ventiquattr'ore di distanza dall'onda di piena che si era

realizzata nella parte alta del Po; ricordo che morirono persone che erano sui ponti a guardare la piena in arrivo e che non erano state avvertite. Qualche anno dopo, nel caso della drammatica alluvione che colpì Sarno, Quindici e Bracigliano, morirono oltre cento persone le quali, dopo ore che la montagna stava « colando », erano rimaste in situazione di estremo pericolo quando sarebbe bastato uno spostamento di qualche centinaio di metri per mettere in sicurezza e salvare quelle vite umane.

Questo fa capire che, per realizzare il sistema di protezione civile, vi è bisogno di molti elementi, di un'azione sul terreno della prevenzione (ma su tale argomento tornerò rapidamente in seguito) e di un'efficacia nella gestione della risposta. Tale efficacia è tanto maggiore quanto più il sistema di protezione civile — come è accaduto in alcune regioni e con alcuni enti locali — diviene un sistema territoriale, con una cultura diffusa che si intreccia con un volontariato che, in molti casi, è di altissimo livello e qualità e che permette allo Stato italiano di rispondere con rapidità, efficienza ed accettabilità da parte delle popolazioni a questi eventi drammatici. Si tratta di un sistema che, peraltro, probabilmente, richiederebbe anche (ma tale questione potrà essere affrontata nel corso di questa legislatura) un servizio di formazione di base esteso a tutti i cittadini e in grado di predisporli, come accade in altri paesi, al tipo di eventi che si possono verificare in generale nel nostro paese e, in particolar modo, in alcune aree.

Sicuramente, nei due casi precedentemente citati, l'alluvione del Piemonte e l'alluvione di Sarno, se vi fosse stata una cultura diffusa della risposta a questi eventi, oggi sarebbero state salvate delle vite umane e, probabilmente, si sarebbero prodotti anche minori danni. Da questo punto di vista, il sistema di protezione civile — lo ripeto — ha compiuto alcuni passi in avanti ed oggi possiamo essere più sicuri. Proprio perché il cammino da fare è ancora molto, e perché si tratta di un terreno di grande importanza per la civiltà

ed il futuro del paese e per la sicurezza dei cittadini, si deve guardare con preoccupazione a qualsiasi tentativo di utilizzare impropriamente procedure, uomini, strumenti, fondi per indirizzarli verso altre direzioni, che saranno anche legittime ma che non appartengono a queste priorità del paese. Da questo punto di vista, sebbene tutti comprendiamo le difficoltà di bilancio, che peraltro forse la politica del Governo tenderà nei prossimi anni ad esasperare, si segnala che questa legge finanziaria prevede nel campo della protezione civile un taglio di circa 15 milioni di euro (se non sbaglio), che è ancora più preoccupante alla luce del fatto che, su quello stesso fondo, vengono reperite le risorse per la realizzazione dei grandi eventi.

Vi è, quindi, un'azione di riduzione ben più pesante di ciò che apparentemente emerge dal bilancio del fondo della protezione civile, poiché quello è anche il capitolo cui si attinge per realizzare progetti dello Stato italiano che, seppure importanti, non hanno attinenza con esso. Altrettanto grave è il fatto che, nell'azione di prevenzione — che, come sappiamo, in alcuni casi è estremamente importante (si pensi solo al consolidamento antisismico e, soprattutto, alla corretta gestione del territorio) — si è registrato un consistente taglio dei fondi. Soltanto per ciò che riguarda il comparto della difesa del suolo siamo di fronte ad un taglio per l'anno in corso pari a 202 milioni di euro (circa il 30 per cento delle risorse destinate). Inoltre, è completamente privo di buonsenso, oltre che sbagliato, il fatto che nei decenni precedenti (la colpa di ciò, chiaramente, non è del Governo in carica) il nostro paese, per riparare ai danni delle alluvioni e delle catastrofi, abbia destinato una cifra enormemente superiore a quella destinata a prevenire lutti e danni.

Per questo motivo — lo ripeto — non si può essere soddisfatti della pur competente, intelligente e volenterosa risposta del sottosegretario Ventucci e dell'assetto che attualmente si è raggiunto, perché il fatto di costruire un sistema di protezione civile efficiente ed integrato è una delle

scelte che l'Italia ha cominciato a compiere, ma che deve assolutamente portare avanti per introdurre anche un elemento di sicurezza reale per i cittadini, per il territorio e, in ultima analisi, per il futuro del nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Ruzzante ha facoltà di replicare per l'interpellanza Violante n. 2-00451, di cui è cofirmatario.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, anch'io riconosco la serietà e la correttezza del sottosegretario Ventucci. Seguo spesso i lavori dell'Assemblea e riconosco al sottosegretario Ventucci, rispetto ad altri suoi colleghi, una capacità di dialogo rispetto alle valutazioni provenienti dai banchi dell'opposizione anche nella discussione di alcuni provvedimenti importanti, nonché una funzione di mediazione che giustamente, nel suo ruolo di sottosegretario di Stato per rapporti con il Parlamento, svolge con correttezza. Tuttavia, devo dire la verità con altrettanta onestà intellettuale: in questa occasione non ci ha convinti, signor sottosegretario. Le sue stesse valutazioni nella risposta non sono apparse convincenti e condivisibili fino in fondo. Ho sentito una risposta d'ufficio più che una risposta fatta con l'intelligenza e con la capacità di essere convincente nei confronti delle argomentazioni utilizzate da parte dell'opposizione.

Ritengo che su ciò debba veramente esservi una maggiore attenzione da parte del Governo. Se questa non vi fosse costringerebbe l'opposizione ad andare avanti con le critiche rispetto all'applicazione della normativa relativa ai grandi eventi. Dico di più: riproporremo tale esigenza di trasparenza in quest'aula per ogni grande evento che verrà definito tale da parte della Presidenza del Consiglio attraverso ordinanze. Lo faremo in una funzione di trasparenza nei confronti del popolo italiano. Infatti, riteniamo non vi siano elementi di imprevedibilità tali da ricorrere alla definizione di « grande evento » per il semestre della Presidenza italiana all'Unione europea. Deve esservi un'organizzazione, una previsione e vi è

un'agenda scritta da settimane, da mesi. Al suo interno vi sono una serie di eventi fondamentali per la storia del nostro paese e per il ruolo che avrà nell'ambito dell'Unione europea. Proprio per questo tali eventi rientrano nell'ordinarietà in quanto già previsti da parte del Governo.

Potrei anche capire che di fronte ad un evento religioso straordinario, ad una grande manifestazione pubblica decisa nell'arco di dieci-quindici giorni si possa ricorrere allo strumento dell'ordinanza. Tuttavia, ciò non può avvenire nel caso di un tema di cui si sta parlando da almeno tre anni all'interno del Ministero degli affari esteri e della Presidenza del Consiglio. Oltretutto, l'agenda del semestre italiano di Presidenza dell'Unione europea viene decisa collegialmente e non solo dall'Italia. Dunque, ritengo che in riferimento al semestre italiano di Presidenza tale evento non sia straordinario: esso rientra nell'ordinarietà. Nel 1984 e nel 1996 sono state approvate leggi per decidere quali fossero le manifestazioni di maggiore importanza.

Il secondo aspetto riguarda la necessità di utilizzare le ordinanze per garantire procedure in deroga. Nella risposta all'interpellanza lei ha parlato di uso limitato di tali procedure in deroga. Tuttavia, leggendo l'ordinanza del 24 aprile 2002, quella relativa al semestre italiano di Presidenza dell'Unione europea, ci si accorge che non è così. L'uso di procedure in deroga è fortemente richiamato nei contenuti dell'ordinanza scritta dalla Presidenza del Consiglio. Si parla di deroghe relative alle gare d'appalto (quindi, trattativa privata o gare informali); vi è una deroga relativa alle opere da realizzare dove si prescinde dalla valutazione dell'impatto ambientale, dalle disposizioni in materia paesaggistica, architettonica, archeologica, urbanistica, di tutela dei beni culturali ed ambientali, da quelle in materia idraulica ed idrogeologica, e da quelle in materia di conferenza dei servizi. Se ciò è scritto nell'ordinanza è evidente che verrà utilizzato, altrimenti non si sarebbe scritto. Quindi, credo che quanto

scritto nell'ordinanza non tratti di un uso in deroga limitato, come è stato detto dal sottosegretario.

La progettazione delle opere può essere affidata anche a trattativa privata a liberi professionisti, ovvero a società di progettazione o a società di ingegneria, aventi esperienza professionale nel settore in relazione alle caratteristiche tecniche dell'incarico, anche in deroga ad una determinata disposizione.

Dunque questa ordinanza è piena di deroghe. Allora o è sbagliata l'ordinanza, nel senso che si sarebbe dovuto scrivere che se ne sarebbe fatto un uso limitato — come è stato definito dalla risposta del sottosegretario —, ma siccome così non è (e la lettura dell'ordinanza è la dimostrazione che sono previste deroghe infinite nell'applicazione delle manifestazioni previste nell'ambito del semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea) ritengo che la risposta del sottosegretario non possa essere assolutamente condivisibile o quantomeno sia in contraddizione rispetto al contenuto di questa ordinanza — oppure credo vi sia un eccesso di discrezionalità. Ritengo che nel passato siano state approvate leggi che hanno ridotto l'uso della discrezionalità (ciò vale per i comuni, per gli enti locali, per le regioni, ma anche per i ministeri).

Credo si possano prevedere procedure accelerate e che si possa e si debba prevedere un'organizzazione per tempo di grandi eventi come possono essere sicuramente quelli connessi al semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea, senza ridurre la possibilità di garantire una trasparenza ed una situazione di libera concorrenza e di libero mercato nell'ambito dell'assegnazione di determinati appalti e di determinate opere connesse allo svolgimento di tali eventi.

Questo è dunque l'elemento che più ci preoccupa e sul quale indagheremo più fortemente nel corso delle prossime settimane, non solo in connessione allo svolgimento del semestre di Presidenza europea, ma in qualsiasi occasione nella quale il Governo utilizzerà ordinanze per definire la realizzazione di grandi eventi.

L'ultima considerazione che vorrei svolgere riguarda la protezione civile, proprio per evitare una strumentalizzazione delle parole da noi utilizzate. Ovviamente non vi è da parte nostra — né mi pare da parte del collega della Margherita — l'espressione di un giudizio su chi oggi dirige la protezione civile. Ho avuto modo di conoscere il dottor Bertolaso nella sua precedente attività nell'ambito dell'ufficio nazionale per il servizio civile; ritengo che egli sia un ottimo dirigente e che abbia dimostrato tutta la sua competenza e tutta la sua capacità in termini organizzativi ed anche in termini di indirizzo amministrativo dell'ufficio da lui precedentemente diretto.

La preoccupazione che abbiamo voluto manifestare con la presente interpellanza è semmai opposta: cioè quella che vengano assegnati compiti alla protezione civile non strettamente connessi alla sua funzione principale e fondamentale e sappiamo tutti quanto quest'ultima sia importante. Al riguardo basti citare gli ultimi esempi calamitosi avvenuti nel nostro paese, quello in Sicilia e quello del terremoto nel Molise, per capire qual è la funzione principale e prioritaria alla quale la protezione civile deve essere assolutamente richiamata. Distoglierla da questa funzione principale, affidandole compiti che non le sono propri o che comunque non sono solo propri della protezione civile, riteniamo possa costituire oltre che un problema di trasparenza — come ho avuto modo di dire prima — anche un rischio rispetto alla capacità di intervento della protezione civile nelle materie che sono fondamentali e di sua competenza.

**(Condizione di povertà in Italia
— n. 3-01250)**

PRESIDENTE. Il sottosegretario per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-01250 (vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 3).

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Con

riferimento all'atto di sindacato ispettivo con il quale l'onorevole Delmastro Delle Vedove chiede quali impegni intenda assumere il Governo per contrastare il fenomeno della povertà nel paese, si fa presente che nel corso degli ultimi anni numerosi aiuti di natura finanziaria sono stati erogati ai nuclei familiari con basso reddito al fine di sottrarre gli stessi al rischio della povertà e di migliorarne le condizioni di vita.

Infatti, da un'indagine dell'ISTAT sui consumi delle famiglie risulta che i nuclei familiari più a rischio sono quelli più numerosi e, in particolare, quelli con più figli minori e quindi esclusi dal mercato del lavoro. Altre tipologie in condizioni di disagio sono le famiglie con un solo genitore e gli anziani soli.

Per affrontare le cause dalle quali derivano le situazioni finanziarie più precarie ed in considerazione dell'alto costo che grava sulle famiglie per educare i figli, sono state previste una serie di misure finanziarie volte ad alleggerire il carico delle famiglie al momento della nascita e durante la crescita dei figli.

L'onorevole Delmastro Delle Vedove ci offre l'occasione di evidenziare per nostra memoria in particolare i seguenti interventi.

L'articolo 65 della legge n. 448 del 1998 e successive modifiche ed integrazioni ha disciplinato l'assegno di maternità, concesso dai comuni ed erogato dall'INPS, per le madri non lavoratrici componenti di nuclei familiari a basso reddito e che non possono vantare pregressi periodi contributivi. L'assegno è concesso per gli affidamenti preadottivi e le adozioni senza l'affidamento; l'importo dell'assegno per l'anno 2002 è di euro 27.644 per un nucleo familiare di tre componenti il cui reddito non superi la soglia ISE (situazione economica equivalente).

L'articolo 99, comma 8, della legge n. 488 del 1999 prevede un'ulteriore forma di aiuto per le maternità, costituito dall'assegno concesso ed erogato dall'INPS. Tale assegno è erogato alle cittadine italiane, comunitarie ed extracomunitarie in possesso della carta di soggiorno per i

parti, gli affidamenti e le adozioni senza affidamento, che possono vantare un periodo pregresso di contribuzione per la tutela obbligatoria della maternità; l'importo dell'assegno è pari a euro 1.549,370.

L'articolo 66 della succitata legge n. 448 per i nuclei familiari composti da cittadini italiani e comunitari con almeno tre figli minori e con reddito inferiore al valore ISE ha introdotto un assegno, concesso dal comune ed erogato dall'INPS, dell'importo di euro 110,58 al mese, per 13 mensilità.

Con decreto legislativo n. 237 del 1998, è stato disciplinato l'istituto del reddito minimo di inserimento, introdotto sperimentalmente in 300 comuni. Il beneficio consiste nella differenza tra la soglia ordinaria di lire 500 mila, rivalutata ogni anno, ed il reddito mensile percepito.

In base alla legge n. 285 del 1997 (promozioni, diritti ed opportunità per l'infanzia) sono stati finanziati, tra l'altro, progetti per il sostegno alle famiglie in difficoltà, per contrastare la povertà e la violenza in famiglia e per favorire l'inserimento sociale e scolastico dei minori.

In ottemperanza a quanto previsto dall'articolo 27 della legge n. 328 del 2000 (legge quadro sui servizi sociali), è stata istituita la commissione di indagine sull'esclusione sociale, con compiti di ricerca ed analisi sulla situazione di disagio sociale esistenti nel nostro paese. Tra i compiti figura la predisposizione di un rapporto annuale sull'attività svolta, corredato da analisi statistiche e proposte. La commissione dura in carica tre anni ed è stata recentemente rinnovata.

Con decreto del 4 aprile 2002, del Ministero del lavoro e delle politiche sociali adottato di concerto con il Ministero della salute, è stata istituita una commissione di esperti con il compito di studiare l'individuazione di strumenti innovativi, anche di carattere finanziario, con l'eventuale introduzione di fondi assicurativi ed integrativi per il trattamento e la cura delle non autosufficienze, in particolare delle persone anziane. Tra i criteri ispiratori, allo scopo di fronteggiare le situazioni di maggior disagio, la commissione

sta valutando la possibilità che l'intervento finanziario degli interessati sia commisurato al reddito.

Con decreto 13 dicembre 2001, n. 470, del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, sono stati determinati i criteri e le modalità di erogazione dei finanziamenti previsti dall'articolo 81 della legge n. 388 del 2000, in materia di interventi per i disabili gravi rimasti privi dell'assistenza dei familiari. Possono presentare i progetti per l'apertura di nuove strutture di accoglienza le organizzazioni di volontariato, le associazioni senza fini di lucro e gli enti di patronato con un congruo periodo di esperienza nel settore.

Con legge 6 luglio 2002 n. 137, recante delega per la riforma dell'organizzazione del Governo e della Presidenza del Consiglio dei ministri nonché di enti pubblici, è stata rinnovata la delega al Governo secondo i criteri contenuti nell'articolo 24, della legge n. 328 del 2000, per il riordino degli emolumenti di natura assistenziale a favore di soggetti affetti da infermità grave.

Infine, con la legge finanziaria per il 2002, n. 448 del 2001, sono state aumentate le detrazioni per i figli a carico e gli importi delle pensioni minime.

Si fa presente che dal rapporto annuale sulle politiche contro la povertà e l'esclusione sociale per l'anno 2001, redatto dalla commissione di indagine sull'esclusione sociale, risulta che, malgrado gli interventi di sostegno alle famiglie indigenti sopra illustrate, la povertà relativa, sia tra le famiglie sia tra gli individui, presenta una sostanziale stabilità; per quanto riguarda, invece, la povertà assoluta, individuata dall'incapacità di acquistare un paniere di beni e servizi essenziali, appena sufficiente a conseguire uno standard socialmente accettabile, la commissione stessa segnala la flessione di un punto in percentuale nel Mezzogiorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-
DOVE. Signor Presidente, ringrazio il sot-

tosegretario per la completezza del quadro normativo che ha offerto in risposta alla mia interrogazione. Tuttavia, le considerazioni che intendo svolgere sono, evidentemente, di natura politica e non normativa; pertanto, sono soddisfatto della sua risposta, ma insoddisfatto per la generosità, che le riconosco e che francamente non mi piace, con la quale tratta il precedente Governo.

Il più violento e significativo atto di accusa contro il carattere fallimentare e antisociale del precedente Governo di centrosinistra è offerto proprio dall'indagine ISTAT sulla condizione di povertà nel nostro paese nell'anno 2001. Un'intera legislatura, caratterizzata dalla presenza qualificante dei Democratici di sinistra a palazzo Chigi, ha lasciato la triste realtà del 12 per cento delle famiglie residenti in Italia vivente in condizioni di povertà relativa, coinvolgendo 7 milioni 820 mila cittadini. I poveri sono concentrati nel Mezzogiorno d'Italia, a conferma della criminale indifferenza del Governo delle sinistre nei confronti delle aree disagiate della nazione. Ma quel che è più grave è la constatazione che ben 940 mila famiglie, vale a dire 3 milioni 200 mila cittadini, vivono in condizioni di povertà assoluta.

Signor sottosegretario, il fallimento è gigantesco, letteralmente epocale. Impegnati a regalare denari alla FIAT attraverso le servili rottamazioni, gli uomini della sinistra, secondo le loro migliori tradizioni, hanno reso i ricchi ancora più ricchi e i poveri ancora più poveri. Tocca al Governo di centrodestra gestire questo vergognoso fallimento sociale e politico. I lavori sono, per così dire, in corso: siamo intervenuti sulle pensioni minime e da gennaio 2003 le buste paga, per effetto della legge finanziaria, sono fortunatamente più pesanti, soprattutto per le categorie meno fortunate del lavoro dipendente. Ma l'opera da svolgere è immane per far uscire l'Italia dalla scandalosa condizione di povertà in cui il Governo delle sinistre ha costretto quasi 8 milioni di italiani.

Signor sottosegretario, la destra sociale e popolare chiede che, fra le grandi opere,

il Governo inserisca, soprattutto e prima di tutto, questa. Credo che il raggiungimento di tale obiettivo sia la priorità assoluta della maggioranza che esprime il Governo del Presidente Berlusconi, a dimostrazione che la socialità non è oggi, come non lo era ieri e come non è mai stata, prerogativa di una sinistra attenta agli interessi dei potentati economici e finanziari e dimentica, invece, della povera gente che, per cinquant'anni, ha affermato bugiardamente di voler difendere.

Detto questo, signor sottosegretario, ripeto che mi dichiaro soddisfatto della sua risposta. Auguro a lei e al Governo del Presidente Berlusconi di poter svolgere, con l'aiuto della maggioranza, quest'opera di ricostruzione di una nazione che ci hanno consegnato in condizioni da terzo mondo. La ringrazio, signor sottosegretario.

(Dichiarazioni del Viceministro Tassone riportate su un articolo di stampa - n. 3-01546)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Violante n. 3-01546 (vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 4).

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, quanto riportato sul quotidiano *La stampa* di mercoledì 30 ottobre 2002 in merito a dichiarazioni che addebitano al ministro delle infrastrutture e dei trasporti la responsabilità di non aver permesso alle Ferrovie dello Stato di partecipare a gare internazionali è privo di ogni fondamento e ne fa testo la precisazione dell'onorevole Tassone pubblicata sullo stesso quotidiano il venerdì 1° novembre del 2002. In proposito, la Italferr, società di ingegneria delle Ferrovie dello Stato, ha prodotto una dettagliata documentazione da cui si evince che la partecipazione a gare internazionali nel corso del 2002 non ha subito mutamenti significativi rispetto al passato. In particolare,

il piano di impresa della società, presentato alla fine del 2001, prevedeva la partecipazione ad un numero di gare tale da consolidare la sua presenza sui mercati esteri. Ciò ha avuto puntuale adempimento e addirittura nel 2002 il numero di partecipazione a gare internazionali è stato superiore a quello degli anni precedenti.

Nel mese di settembre di quest'anno, in coincidenza con l'entrata in vigore della legge obiettivo, Italferr ha concentrato le sue risorse sul mercato *captive* al fine di fare adeguatamente fronte all'elevatissimo carico di lavoro necessario per redigere in pochissimo tempo i progetti preliminari dei lavori il cui importo superi 18 miliardi di euro entro il mese di marzo del 2003. È opportuno precisare che la produzione o, meglio, il fatturato annuo di Italferr è attribuibile per circa il 95 per cento al cosiddetto mercato *captive* (si tratta di una parola straniera usata nei piani industriali), che deriva dagli incarichi che Italferr riceve direttamente dalle principali società del gruppo Ferrovie dello Stato, sue clienti, incaricate della realizzazione degli investimenti ferroviari, vale a dire la Rete ferroviaria italiana, la RFI, e la TAV, l'alta velocità.

Il rimanente 5 per cento della produzione deriva, invece, dal mercato *non captive*, cioè da acquisizioni da parte di soggetti committenti terzi, sia in Italia, che all'estero, ottenute prevalentemente a fronte della partecipazione a gare ad evidenza pubblica nazionale ed internazionale.

A fine 2002, relativamente al suddetto mercato *non captive*, il portafoglio offerte di Italferr includeva 40 offerte, di cui 23 nuove presentate nel corso del 2002 (18 all'estero e 5 Italia). In termini di acquisizioni, il portafoglio offerte ha generato, sempre nel 2002, 18 nuovi contratti per un valore totale di circa 19 megaeuro (17 all'estero e due in Italia).

Tra gli incarichi di maggior rilievo vengono ricordati la progettazione del tratto ferroviario La Encrucijada-Puerto Cabello in Venezuela, l'assistenza tecnica e lo studio di fattibilità per i sistemi di

telecomunicazioni in cinque paesi dell'Asia centrale (mi riferisco al Kazakistan, all'Uzbekistan, al Kirghizistan e via dicendo) e l'assistenza tecnica alle fasi costruttive-operative per la concessione della rete ferroviaria occidentale in Colombia. Solo per questo motivo, Italferr ha sospeso, per un solo semestre, la partecipazione alle gare *non captive*, mantenendo la posizione acquisita soprattutto per quanto riguarda il mercato estero verso il quale si prosegue una prudente politica volta a mantenere la presenza che Italferr ha acquisito in quei paesi non a rischio, che prospettano consistenti piani di sviluppo ferroviario o che siano beneficiari di particolari programmi di supporto per lo sviluppo infrastrutturale da parte di organismi di finanziamento dell'Unione Europea o di altri istituti finanziari internazionali.

Poiché l'attività non riveste carattere strategico, nell'attuale fase aziendale è stata prevista la suddetta moratoria di sei mesi nell'acquisizione di nuovi incarichi. È utile ricordare che alle gare internazionali partecipa sempre, oltre a Italferr, un rilevante numero di altri concorrenti italiani ed esteri. Quindi, non si comprende come l'assenza di uno di questi possa favorire gli altri ed, in modo particolare, gli studi di progettazione italiani.

PRESIDENTE. L'onorevole Duca, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

EUGENIO DUCA. Signor Presidente, forse le domande che abbiamo rivolto peccano anche un po' di ingenuità, visto che alcuni mesi fa vi erano state le dichiarazioni del viceministro Tassone, il quale affermava: io non posso votare un ministro che permette alle Ferrovie dello Stato — non solo a Italferr, signor sottosegretario — di non partecipare a gare internazionali dove invece corre la sua ex società, la Roksoil.

Questa è la frase pronunciata dal viceministro Tassone nei confronti del ministro Lunardi. In quello stesso periodo, il ministro Lunardi ed il viceministro dell'economia Baldassarri hanno presentato

un fantasioso, creativo, *project financing* per la realizzazione di una strada statale, la Civitanova-Foligno. Alla presentazione vi era il senatore a vita Francesco Cossiga, il quale al termine dell'illustrazione rivolgendosi al ministro Lunardi ed al viceministro Baldassarri ha detto loro: vi siete procurati un buon penalista? A fronte della sorpresa dei due che si chiedevano cosa avessero fatto, l'ex presidente Cossiga rispose che quella era un'enorme truffa ai danni dello Stato, infatti il *project* è privato, il finanziamento è pubblico e non solo a carico dello Stato, ma anche un po' a carico dei comuni e delle regioni.

Certo, è difficile che il Governo ammetta che vi sia stato un conflitto di interessi e ciò proprio per la genetica dell'esecutivo che non consente che esso si presenti. Infatti, sia i colleghi sia i rappresentanti del Governo fanno come si è giunti alla nomina dell'amministratore dell'ANAS, il dottor Pozzi. Egli era già responsabile di una concessionaria di società autostradali con la quale collaborava l'allora ingegner Lunardi tramite la Roksoil, una delle sue imprese. Quando poi ci si è accorti che il dottor Pozzi non aveva i requisiti per fare il presidente di un'azienda dello Stato si è trasformata l'ANAS in una società per azioni e lo si è nominato amministratore delegato. Del resto, l'altra frase pronunciata dal viceministro Tassone è stata la seguente: in questo caso, siamo di fronte ad un nuovo assalto alla diligenza. Tale frase, che si riferiva sempre al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, ingegner Lunardi, trova conferma giornaliera. Un comunicato ANAS di tre giorni fa ha reso noto che la realizzazione dei lavori relativamente ai nodi autostradali di Genova e di Bologna verrà affidata in concessione diretta, senza gara. Il comunicato non dice se questa procedura sia stata concordata con l'Unione, se rispetta le norme o quant'altro, ma si va avanti con un nuovo assalto alla diligenza.

La risposta fornita dal sottosegretario Ventucci ha lasciato gli interroganti pienamente insoddisfatti, ma un dato viene confermato. Infatti, proprio in quel pe-

riodo vi è stata una moratoria di sei mesi che, guarda caso ha interessato offerte dell'impresa Roksoil su territorio estero. Tale impresa, come tutti sanno non è più del ministro, che si è liberato del conflitto di interessi, tant'è che risulta essere di proprietà della moglie e dei figli; quindi, da questo punto vista, si può stare tranquilli poiché tutte le cose sono in regola.

Questo fatto, però, evidenzia anche un grave danno ad una delle più importanti imprese italiane appartenenti al gruppo Ferrovie dello Stato. Credo ciò sia lesivo per il ruolo delle ferrovie, per l'immagine e per la credibilità dell'Italia sul piano internazionale. Vi è un comportamento da parte del ministro che è del tutto fuori dagli interessi nazionali e, invece, molto di parte sua e degli amici degli amici.

(Iniziativa per migliorare lo strumento della videoconferenza nei processi – n. 3-00033)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia, onorevole Santelli ha facoltà di rispondere all'interrogazione Cola n. 3-00033 (*vedi l'allegato A – Interpellanze e interrogazioni sezione 5*).

JOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, con riferimento all'interrogazione dell'onorevole Cola all'ordine del giorno, si rappresenta che l'introduzione della normativa sulla partecipazione a distanza al dibattito mirava a soddisfare varie esigenze: ridurre l'elevatissimo numero delle traduzioni di grande pericolosità, fonti di ingenti spese e di pericoli per la sicurezza e l'ordine pubblico, evitando così il cosiddetto turismo giudiziario, soprattutto per quanto concerne i detenuti sottoposti al regime speciale di cui all'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario; evitare i contatti tra detenuti particolarmente pericolosi e le associazioni criminose di appartenenza, assicurando una maggiore effettività al suddetto regime speciale; garantire la sicurezza e l'incolumità personale delle persone sottoposte a misure di protezione, evitando di farle personal-

mente comparire nelle aule dibattimentali, assicurando loro una maggiore serenità nel corso della deposizione; evitare che i continui spostamenti dei detenuti, impegnati in procedimenti penali contemporaneamente in corso in diverse sedi giudiziarie, potessero influire negativamente sulla continuità nella trattazione e sulla durata complessiva dei processi.

Allo stato, si può senza dubbio affermare che i suindicati obiettivi sono stati quasi interamente raggiunti.

Cospicua è stata, infatti, la diminuzione delle traduzioni dei detenuti sottoposti al regime speciale e dei collaboratori di giustizia, con conseguenti risparmi di risorse economiche e di personale e contestuale elevazione della soglia di sicurezza. Peraltro, si è garantito lo svolgimento dell'attività dibattimentale anche in presenza di un concomitante impegno di alcuni detenuti innanzi a più autorità giudiziarie dello stesso o di diversi distretti di corte d'appello e sono stati definiti numerosi ed importanti processi svoltisi attraverso le multivideocomunicazioni, suscitando il più vivo apprezzamento da parte delle autorità giudiziarie interessate.

Il sistema della videoconferenza è stato, inoltre, sperimentato positivamente anche in occasione dell'esame di alcuni testimoni di giustizia, liberi cittadini impossibilitati, per gravi motivi di salute o per altri motivi, a comparire personalmente in aula oppure residenti o detenuti in paesi esteri.

Per quanto concerne i supposti disguidi e le disfunzioni denunciate dall'interrogante, si riportano i seguenti dati: dall'entrata in vigore della normativa sono stati portati a definizione 3.826 procedimenti penali, con un numero complessivo di 22.372 udienze svoltesi con il sistema della videoconferenza. Le numerose eccezioni sollevate dai difensori dei detenuti nei primi mesi di applicazione della norma, con riferimento alla compatibilità costituzionale della disciplina con il diritto alla difesa e la garanzia della riservatezza del colloquio tra il difensore presente in aula e l'imputato detenuto presso l'istituto di pena, sono state superate grazie al riconoscimento della legittimità costituzionale

del procedimento a distanza (sentenza della Corte costituzionale n. 342 del 1999) ed all'installazione, nelle salette penitenziarie riservate alla videoconferenza, di cabine telefoniche insonorizzate che si sono aggiunte alle linee telefoniche dedicate, riservate e non intercettabili.

Sono state implementate le risorse strutturali dell'amministrazione della giustizia: inizialmente sull'intero territorio nazionale erano presenti 134 aule giudiziarie attrezzate per la videoconferenza e 33 salette di videoconferenza distribuite su 5 istituti di pena. Grazie all'intervento dell'amministrazione penitenziaria, per quanto riguarda il circuito penitenziario, ed alle sempre maggiori richieste da parte delle autorità giudiziarie la situazione allo stato è la seguente: le aule giudiziarie attrezzate sono 186 e le salette penitenziarie di videoconferenza sono diventate 125 suddivise su 19 istituti.

L'implementazione delle aule giudiziarie ha riguardato soprattutto quelle aree a maggiore densità criminale ricadenti principalmente sotto i distretti di corte d'appello di Napoli e della regione Sicilia. Altre aule, peraltro, sono tuttora in fase di installazione.

Secondo gli ultimi dati statistici forniti dalla Telecom Italia, gestore tecnico del servizio di videoconferenza per l'amministrazione della giustizia sull'intero territorio nazionale aggiornati alla data del 16 gennaio 2003, su un totale di 29.904 sessioni di videoconferenza effettuate nel mese di febbraio del 1998, 29.286 si sono regolarmente svolte e solo 89 sono state annullate per problemi tecnici vari, mentre 529 sono state comunque effettuate nonostante la presenza di problemi di natura tecnica.

La manutenzione e l'efficienza degli impianti di videoconferenza sono garantite dal servizio di *outsourcing* che prevede, nel corso delle videoconferenze, la costante presenza di personale tecnico nei siti collegati e di intervento, in casi di guasti nel corso dell'udienza, nel più breve tempo possibile (comunque entro 30 minuti).

Per quanto attiene poi ai disagi lamentati dall'onorevole interrogante di cui soffrirebbe il tribunale di Napoli, dalle notizie al riguardo fornite da tutti gli ufficiali giudiziari del distretto campano emerge che non si sono verificati episodi di malfunzionamento degli impianti di multivideoconferenza né di mancata assistenza per le apparecchiature di fonoregistrazione in quanto, nel caso di necessità di intervento tecnico, la società titolare del contratto di manutenzione è intervenuta nei tempi contrattualmente previsti. Si sta, inoltre, valutando l'opportunità di reperire nuove aule da attrezzare con sistemi di videoconferenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Cola ha facoltà di replicare.

SERGIO COLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, senza dubbio la *ratio* che ha indotto il precedente Governo ed il precedente Parlamento ad istituire le videoconferenze, nel corso della precedente legislatura, è pienamente condivisibile. Si evitano infatti sia il turismo giudiziario sia il contatto di pericolosi criminali con il pubblico, evitando altresì l'impegno della polizia penitenziaria. Pertanto *nulla quaestio* in proposito.

Vi sono tuttavia due problemi che sono stati pretermessi nella valutazione della risposta, in relazione alla quale io mi dichiaro parzialmente soddisfatto per le ragioni che dirò di qui a breve.

Successivamente all'istituzione delle videoconferenze, con l'approvazione del « pacchetto sicurezza », è stato ampliato il campo di azione e di applicazione delle videoconferenze anche ai giudizi abbreviati. Il rappresentante del Governo conosce meglio di me quanto sia praticato questo genere di rito alternativo, soprattutto dopo che è stato inserito l'abbreviato condizionato.

Mi permetto solo di osservare che nella sostanza — e potrei essere buon testimone di quanto sto affermando perché ho vissuto, nell'ambito della mia attività professionale, esperienze del genere — vi sono lacune a livello di numero di aule attrezzate

per le videoconferenze. Tali carenze sono particolarmente marcate negli uffici giudiziari particolarmente « caldi » (il più caldo di tutti è il distretto della corte di appello di Napoli), per motivi facilmente intuibili. Pensi al riguardo che vi sono 22 giudici monocratici che si interessano anche dei riti abbreviati condizionati. Questi ultimi comportano spesso l'audizione di collaboratori di giustizia che vengono auditi attraverso la videoconferenza. Vi sono 11 sezioni di tribunale, 5 di assise, 4 sezioni di assise di appello e ben otto sezioni di corte di appello. Il numero complessivo rivela dunque il funzionamento quasi quotidiano di ben 40 uffici giudiziari in cui nella normalità in 30 sono impegnati collaboratori di giustizia o è previsto l'uso della videoconferenza. Si tratta di una realtà che, a mio avviso, è imprescindibile e che non può non indurre il Governo ad intervenire in modo molto sollecito.

Noi abbiamo una serie di lacune che possono essere ampiamente rimosse e colmate, che comportano un ritardo nella definizione del processo.

La prima è costituita dalla inadeguatezza e dalla insufficienza delle sale attrezzate per lo svolgimento di videoconferenze; l'altro aspetto non riguarda, quanto a competenza specifica, il ministero di giustizia, bensì investe quella dell'onorevole Valentino relativamente al ritardo nella traduzione dei detenuti.

Potrei testimoniare che spesso i processi iniziano con un ritardo di tre o quattro ore perché non vi è la disponibilità dell'aula per le videoconferenze o perché i detenuti arrivano in ritardo. Si perde quindi del tempo prezioso e tutto ciò contribuisce gravemente ad intensificare i ritardi tipici e cronici della giustizia.

Tutto ciò comporta, in particolare nell'ambito di attività giudiziarie piuttosto intense come accade in una realtà quale quella napoletana, che i processi rinviati non possono essere differiti al giorno successivo o alla settimana successiva o al mese successivo, perché le altre aule non sono attrezzate.

Tutto ciò si ripercuote sul protrarsi del regime di custodia cautelare, la cui durata viene ad essere raddoppiata per la complessità del procedimento quando invece la ragione è costituita dalla mancanza di idonee o sufficienti attrezzature perché possa aver luogo in tempi brevi una teleconferenza.

Ritengo pertanto che la sua risposta sia soltanto parzialmente soddisfacente, perché proprio potendo testimoniare rispetto a quanto accade presso diverse autorità giudiziarie, auspico che la parte finale della risposta sia tenuta presente dal rappresentante del Governo, che in tal senso richiamerà i funzionari che l'hanno redatta, perché la realtà non è quella rappresentata, ma è una realtà diversa, alla quale sono certo che il Governo porrà riparo.

(Anomalie nelle indagini sulla morte della signora Carmina Ferrante – n. 3-00434)

PRESIDENTE. Il sottosegretario per la giustizia, onorevole Santelli, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Cola n. 3-00434 (vedi l'allegato A – Interpellanze e interrogazioni sezione 6).

IOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. L'onorevole Cola, nell'interrogazione in svolgimento, si duole delle reiterate richieste di archiviazione presentate dalla procura della Repubblica di Foggia, in contrasto con le acquisite risultanze istruttorie, nell'ambito del procedimento penale relativo al decesso di Carmina Ferrante verificatosi in seguito all'esplosione al capo di un colpo di pistola regolarmente detenuta dal coniuge della vittima, Michele Lamacchia, sindaco di San Ferdinando di Puglia.

Come emerge dalla dettagliata ricostruzione della vicenda processuale compiuta dalle competenti articolazioni ministeriali, il procedimento *de quo*, iscritto al modello 45 come suicidio, è stato originariamente archiviato il 24 giugno 1994, avendo il consulente del pubblico ministero, a seguito di autopsia, così concluso: elementi

circostanziali di sopralluogo depongono per una interpretazione suicidaria dell'accadimento avvenuto nella mattinata del 30 novembre 1993.

Successivamente, su denuncia presentata da Francesco Ferrante, padre di Carmina, la citata procura procedeva a nuova iscrizione per l'articolo 580 del codice penale, istigazione al suicidio, a nome di persona da identificare. All'esito di altra consulenza medico-legale disposta dal pubblico ministero, il consulente tecnico di ufficio rilevava come gli elementi a disposizione non consentissero in effetti di riconoscere in modo univoco l'ipotesi suicidaria, alludendo segnatamente alla risultanza dell'esame *stub* eseguito sulle mani della vittima per il rilevamento di eventuali residui di polvere da sparo. Le analisi di laboratorio avevano infatti evidenziato otto particelle ritenute esclusive sulla mano destra, mentre nessuna particella era stata rinvenuta sulla mano sinistra. D'altro canto il foro di entrata del proiettile era stato localizzato nella regione frontotemporale sinistra.

Il GIP di Foggia, con decreto 22 giugno 2000, invero, rilevando l'estrema difficoltà ed improbabilità di un'azione suicidaria posta in essere impugnando con la mano destra la pistola e facendo fuoco portando l'arma in zona parietale sinistra, accoglieva la nuova richiesta di archiviazione in relazione all'ipotizzato reato di cui all'articolo 580 del codice penale, disponendo peraltro la restituzione degli atti alla procura per valutare la sussistenza di elementi di reità in ordine al reato di omicidio.

Tuttavia, all'esito dell'ulteriore attività investigativa espletata, veniva riproposta dalla procura richiesta di archiviazione in data 6 giugno 2002, sulla quale il GIP si è pronunciato in data 5 dicembre 2002, rigettandola e disponendo ancora una volta la restituzione degli atti alla locale procura. Quest'ultima ha delegato per ulteriori accertamenti la polizia scientifica di Roma.

Tanto premesso, deve dunque darsi atto che l'attività giudiziaria è ancora in corso. In ogni caso, i provvedimenti sinora

adottati — peraltro tutti debitamente motivati — non hanno evidenziato allo stato profili di abnormità ovvero di inerzia investigativa, in difetto dei quali non può essere sindacato il merito dell'attività giurisdizionale sotto il profilo disciplinare, tanto più che le iniziative assunte, anche in termini di rigetto della richiesta di archiviazione, rientrano comunque nella fisiologia del procedimento penale.

PRESIDENTE. L'onorevole Cola ha facoltà di replicare.

SERGIO COLA. Signor Presidente, lungi da me il solo pensare di poter interferire nel merito di una vicenda giudiziaria che può anche apparire affascinante a chi pratica il diritto penale. Tuttavia, l'intento che mi ha indotto a presentare questa interrogazione è di gran lunga diverso dal volere ingerirsi nelle competenze dei magistrati.

Non condivido l'ultima parte della risposta del sottosegretario e cercherò di dimostrare per quale ragione, mentre la parte motiva è stata espressa in termini perfettamente corrispondenti a verità. Ma il discorso che qui deve essere fatto è un discorso relativo ai tempi di definizione dei processi.

Se per un solo istante l'onorevole sottosegretario pone mente alla data del commesso delitto — 30 novembre 1993 — si renderà conto che siamo a dieci anni di distanza, che si sono così sviluppati: una richiesta di archiviazione non accolta dal GIP (che poteva fare questo e lo ha fatto attraverso un'approfondita analisi degli elementi del processo); una rimessione degli atti al pubblico ministero il quale, a distanza di quattro anni circa reitera una richiesta di archiviazione, che il GIP non condivide; vi è un altro capo di imputazione, istigazione al suicidio (e non si vede come possa conciliarsi tutto questo con la perizia, poiché la mano destra presentava tracce di polvere da sparo e la tempia sinistra è quella che stata colpita: è quindi impossibile nella maniera più assoluta suicidarsi con la mano destra colpendo il punto in cui è stata colpita la povera vittima).

Ma la cosa più grave è che, arrivati al 2000 con una novella richiesta di archiviazione del pubblico ministero, il giudice per le indagini preliminari rimette nuovamente gli atti alla procura della Repubblica! A questo punto, debbo presumere che il pubblico ministero abbia reiterato la richiesta di archiviazione non avendo individuato responsabilità. Eppure, ci sarà un responsabile, un assassino, anche se — per l'amor del cielo! — non compete a me individuarlo. A dicembre del 2002, il giudice per le indagini preliminari non accoglie la richiesta di archiviazione e, anche stavolta, rimette gli atti al pubblico ministero.

Allora, mi domando — l'onorevole Santelli non potrà non convenire — se esista ancora l'istituto dell'avocazione da parte del procuratore generale: a fronte di ben tre rigetti di richieste di archiviazione, il processo viene trasmesso allo stesso pubblico ministero, il quale conclude sempre nella stessa maniera, e nessuno interviene per dire che questo pubblico ministero non può più indagare e deve essere cambiato (oppure le indagini debbono essere avviate dal procuratore generale). Stiamo parlando di una vicenda che si è sviluppata per dieci anni e che ha visto affermate sempre le medesime posizioni, più che legittime: più che legittima è indubbiamente quella del giudice per le indagini preliminari perché confortata dalla perizia balistica, la quale ha dimostrato che, nel caso di specie, non si tratta assolutamente né di suicidio né di istigazione al suicidio, per i motivi già ampiamente espressi.

Allora, francamente, non sento di poter condividere l'ultima parte della sua risposta, onorevole sottosegretario, considerati i tempi lunghissimi di definizione della vicenda processuale e la mancata assunzione di iniziative tendenti ad affidare l'istruzione del processo, nell'ambito delle indagini preliminari, ad altro magistrato, attesa la pervicacia di un pubblico ministero che, forse per coerenza, ha sempre voluto sostenere la stessa tesi, mai condivisa dal giudice per le indagini preliminari.

Questo è il profilo che mi induce a non dichiararmi pienamente soddisfatto della

risposta. Tuttavia, sono sicuro che anche stavolta il sottosegretario, che è così sensibile, rivedrà la sua posizione e cercherà di assumere qualche iniziativa.

(Iniziativa per incentivare il ricorso a procedure arbitrali e conciliative in campo civilistico - n. 3-01068)

PRESIDENTE. Il sottosegretario per la giustizia, onorevole Santelli, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-01068.

IOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, con riferimento all'interrogazione presentata dall'onorevole Delmastro Delle Vedove, si rappresenta che lo schema di disegno di legge delega, di prossima presentazione, per la riforma del processo civile, consegnato al ministro dalla commissione presieduta dal professor Vaccarella, in via generale mira a realizzare un organico riesame della vigente normativa processuale civile volto alla razionalizzazione ed all'effettiva accelerazione delle procedure, nonché ad introdurre una disciplina più moderna e funzionale del processo, con particolare riguardo all'adozione di forme alternative di definizione delle controversie.

Inoltre, la riforma del diritto societario di cui al decreto legislativo 17 gennaio 2003, n. 5, recante «Definizione dei procedimenti in materia di diritto societario e di intermediazione finanziaria, nonché in materia bancaria e creditizia, in attuazione dell'articolo 12 della legge 3 ottobre 2001, n. 366», pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 17 del 22 gennaio 2003 - Supplemento ordinario n. 8, mira, in particolare, ad introdurre, all'interno del nuovo rito societario, soluzioni arbitrali e conciliative mediante le quali deflazionare e migliorare il sistema giustizia.

Quanto alle forme di conciliazione, provvedono gli articoli 38, 39 e 40 dello stesso decreto, con i quali si è inteso - sull'abbrivio di precedenti esperienze *de iure condendo* e in adesione a numerose

proposte ancora all'esame del Parlamento - disciplinare l'accesso a sistemi di risoluzione alternativa delle controversie organizzate da enti pubblici e privati, in condizioni di concorrenza paritaria e sotto il controllo del ministro della giustizia, presso il quale devono essere compiuti gli adempimenti che abilitano allo svolgimento del servizio (capace di esitare titoli esecutivi, anche per esecuzioni dirette), la cui promozione avviene attraverso l'ampliamento dei canali di accesso al medesimo (*ante causam* - ipotesi in cui risulta disciplinata la serie degli effetti della domanda di conciliazione sui termini di prescrizione e decadenza - ovvero lite pendente) e l'attribuzione di un favorevole trattamento fiscale, sia pure con limitazioni idonee ad evitare che lo strumento sia adattato a finalità elusive.

Nella redazione del testo si è tenuto conto dell'impegno assunto dal Governo mediante l'accoglimento dell'unico ordine del giorno originariamente posto in votazione al Senato nell'esame dell'articolo 12, comma 4, del disegno di legge n. 608.

Sul tema oggetto dell'interrogazione, peraltro, si segnalano varie iniziative parlamentari - diverse provenienti della maggioranza - attualmente in Commissione giustizia alla Camera.

Si tratta di proposte tese ad incentivare il ricorso alle forme alternative di risoluzione delle controversie, non sconosciute al nostro ordinamento (intendo riferirmi alla conciliazione gestita da soggetti privati, introdotta dalla legge n. 580 del 1993 citata, di riordino delle camere di commercio ed a quella prevista dalla legge di disciplina dei contratti di subfornitura del 1998).

Faccio riferimento innanzitutto alla proposta dell'onorevole Cola che, al fine di superare gli ostacoli *in primis* di ordine culturale, si propone di promuovere la conoscenza e l'uso della conciliazione stragiudiziale. In secondo luogo, la proposta tende a disciplinare la forma di conciliazione stragiudiziale privata per la risoluzione consensuale di controversie civili vertenti su diritti disponibili, lasciando

quella cosiddetta endoprocessuale ad altro intervento che importa modifiche al codice di procedura civile.

I principali attori della procedura di conciliazione, così come prospettata, sarebbero le camere di conciliazione presso le camere di commercio, in alcune città già attive, le costituende camere di conciliazione presso i tribunali e le nuove società di conciliazione. Per ciascuna categoria di soggetti è previsto un modello procedimentale. Il comune denominatore delle procedure è costituito dalla snellezza delle medesime, informate alla concentrazione ed all'oralità, dalla natura non vincolante dell'esito, dalla volontarietà della partecipazione.

Diverse sono poi le disposizioni volte a favorire il ricorso alla conciliazione stragiudiziale professionale, una tra queste prevede incentivi economici (esenzione dell'imposta di bollo e registro, deducibilità dei costi di conciliazione, eccetera). Altre iniziative parlamentari prevedono poi il cosiddetto arbitrato delegato, che trova fondamento nel provvedimento del giudice come pure la conciliazione delegata al consulente tecnico.

Quanto esposto denota come alta sia l'attenzione di fronte alla possibilità di risolvere le lungaggini processuali attraverso forme alternative che in altri paesi esistono e funzionano già da tempo. Indubbi sarebbero i vantaggi non solo in termini di risparmi di tempo e di costi, ma anche in termini di continuità nei rapporti dei rapporti economico-professionali tra le parti.

La speranza è che si arrivi in tempi brevi al vaglio della riforma parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Signor Presidente, onorevole sottosegretario di Stato, la giustizia, nell'immaginario collettivo, sembra ormai limitata al campo penale. Le prime donne togate, quelle, per intenderci, che viaggiano con la Costituzione sotto braccio durante le cerimonie di apertura dell'anno giudiziario,

ancorché fortunatamente poco rappresentative della categoria dei magistrati, hanno fatto dimenticare la giustizia civile, non meno gravemente malata di quella penale. Eppure dalla giustizia civile dipendono le sorti delle imprese, la regolarità dei rapporti economici, la serenità di tutti i privati che tentano di accedere a questo servizio non rendendosi conto di entrare, a volte, in un girone dell'inferno dantesco.

È superfluo soffermarsi sui tempi biblici delle pronunce giudiziali; di tali tempi non si occupano quei magistrati che, appunto, sfilano con la Costituzione sotto il braccio essendo impegnati in dotte invasioni di campo del potere legislativo. Ma un Governo serio non può più tollerare procedure che snodano per interi lustri, quando non per interi decenni.

Vi sono interessanti iniziative *in itinere*, molte delle quali lei onorevole sottosegretario di Stato ci ha ricordato; tra tutte mi piace ricordare la proposta di legge dell'ottimo collega di Alleanza nazionale, onorevole Cola, a testimonianza del vigore con cui il Governo del Presidente Berlusconi sta affrontando il tema della giustizia civile.

Lo snodo più importante è certamente costituito dalla implementazione di quegli strumenti di giustizia alternativa, come l'arbitrato e la conciliazione, già largamente in uso negli altri paesi dell'Unione Europea. Sottolineo, in proposito, ancora una volta, l'importanza della proposta di legge dell'onorevole Cola che, preliminarmente, da sagace conoscitore dei tribunali e degli operatori di giustizia, intende promuovere soprattutto la conoscenza e l'uso della conciliazione stragiudiziale che non è, come a volte è ritenuto dagli stessi magistrati e dalla categoria degli avvocati, una forma di giustizia minore, ma è semplicemente giustizia snella, moderna ed efficace.

Ripeto, dunque, onorevole sottosegretario, di essere soddisfatto della sua risposta; avviare sul serio questa vera e propria riforma copernicana della giustizia civile sarà, io credo, il modo migliore attraverso il quale il Governo ed il ministro, onorevole Castelli, risponderanno ai magistrati

che sfilano con il libretto della Costituzione. Il Governo non ostenta il libriccino; il Governo applica la Costituzione rendendo al popolo italiano, alle imprese e ai privati, finalmente, un modello serio di giustizia civile.

Questa, io credo, sarà la nostra civile e moderna risposta all'arroganza parolaia ed inconcludente di quella ristretta fazione di magistrati che sembrano non aver compreso le esigenze di ammodernamento del nostro paese, essendo invece impegnati in tutt'altra direzione che non privilegia certamente la capacità di efficienza e non risponde alla domanda di efficienza che sale dal popolo italiano ma che, invece, risponde a precisi obiettivi politici che a volte fanno dubitare facciano onore alla toga che indossano.

(Dati relativi ai reati di usura e di estorsione – n. 3-01159)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia, onorevole Santelli, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Gianni Mancuso n. 3-01159 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni sezione 8*).

JOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, con riferimento all'interrogazione in oggetto si rappresenta che le percentuali di incremento delle denunce per estorsione registrate nel primo semestre 2001 rispetto al 2000, significative sia per l'estorsione (18,34 per cento) sia per l'usura (35 per cento), costituiscono un positivo progresso nel contrasto di questi fenomeni criminali, considerato che nell'usura la collaborazione delle vittime consente, in tutti i casi, di pervenire all'identificazione dei criminali e che anche nelle fattispecie estorsive i responsabili, a fronte di una dettagliata denuncia, nel 95 per cento dei casi vengono assicurati alla giustizia.

Tuttavia, si deve considerare, per un realistico apprezzamento della fenomenologia criminale in argomento, che l'informazione statistica fornisce una prima indicazione grezza che deve essere comple-

tata con l'esame delle situazioni ambientali che rallentano la piena emersione dell'estorsione e dell'usura. Infatti, le estorsioni che vengono iscritte nel registro generale delle notizie di reato rappresentano tutti i comportamenti che configurano la fattispecie di cui all'articolo 629 del codice penale e non solo quelle relative alla cosiddetta esazione del pizzo ai danni degli imprenditori.

Inoltre, in determinati contesti sociali, tali reati beneficiano dell'esistenza di saldature tra criminalità e frange della società civile. Il pizzo rappresenta lo strumento attraverso il quale le organizzazioni di stampo mafioso affermano la loro forza intimidatrice sul territorio e da cui ricavano i proventi da investire in altre attività illecite, secondo una matrice criminale sconosciuta negli altri paesi del mondo occidentale. L'imprenditore vittima del racket, che conosce quasi sempre i propri estorsori, ha frequentemente timore di esporsi a ritorsioni con la propria denuncia mentre, in altri casi, considera quasi conveniente sottostare all'imposizione per garantire la propria tranquillità. Nel fenomeno usura, invece, la vittima conosce i propri usurai ma è spesso restia a denunciare le vessazioni che subisce in quanto nutre la speranza di riuscire a salvare la propria azienda dal dissesto economico, nonostante il pesante carico degli illeciti interessi.

In ogni caso, l'aumento generale delle denunce registrato nel paese deve essere valutato positivamente anche se è opportuno che il dato sia poi analizzato con riferimento ad ambiti territoriali più ristretti ove, anche alla luce di acquisizioni investigative, riesce a riflettere situazioni molto differenti tra loro.

Pertanto, per una migliore conoscenza delle fenomenologie criminali, è in corso di realizzazione, a cura del commissario straordinario del Governo per il coordinamento delle iniziative antiracket ed antiusura, un monitoraggio dei fenomeni che, anche sulla base di indicatori indiretti, di informazioni giudiziarie e di acquisizioni investigative, delinei realisticamente una